

PARLA L'AUTORE **MARC AUGÉ**



UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

Codice, 2017 Lingua: italiano 99 pagine, 12 euro

Marc Augé è antropologo di fama mondiale. La sua più celebre pubblicazione, Nonluoghi, era dedicata a quegli spazi urbani utilizzati per usi molteplici, anonimi e stereotipati, privi di storicità, dimostrando attraverso un'attenta analisi la distanza che sussiste nel paesaggio contemporaneo tra linguaggio ed esperienza. Oggi torna in libreria per parlare dello spazio in maniera più generale, prendendo in analisi la società contemporanea e analizzandola nell'ottica del fatto che, nonostante il progresso scientifico e tecnologico abbia portato a oggi una consapevolezza dei singoli dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, tuttavia la società contemporanea ha perso di vista l'obiettivo verso cui andare. Disillusi da quelle utopie del Novecento che si sono rivelate fallimentari, quest'assenza totale di prospettive utopiche cui aspirare porta oggi a una sorta di eterno presente che lascia disarmati e spaesati. Augé analizza la società globalizzata e la definisce come "la preistoria dell'umanità come società planetaria", e in questa prospettiva individua come "la sola utopia valida per i secoli a venire è l'istruzione per tutti". Eccone un estratto.



“Le utopie del diciannovesimo secolo si sono infrante contro la dura realtà della storia del ventesimo. La globalizzazione oggi è sia economica sia tecnologica. [...] Per pensare alle possibilità di futuro c'è un modello, il pensiero scientifico, che promuove l'ipotesi come metodo, e si basa su due principi: pensare in rapporto agli scopi e comprendere che l'uomo, nella sua tripla dimensione, individuale, culturale e generale, è la sola priorità. È il grande paradosso della nostra epoca: non osiamo più immaginare l'avvenire proprio nel momento in cui il progresso scientifico ci ha permesso di conoscere l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. La scienza avanza con una rapidità tale che oggi non saremmo in grado di descrivere quale sarà lo stato delle nostre conoscenze di qui a cinquant'anni, eppure su scala storica non si tratta che di un'infima particella di tempo. [...] Sotto un altro punto di vista, possiamo constatare che la collaborazione tra scienziati e ricercatori di tutto il mondo è sempre più necessaria per il progresso della scienza: condividono i propri risultati o lavorano direttamente insieme, come al CERN di Ginevra, che rappresenta un moderno modello di ciò che potrebbe essere l'utopia realizzata di una vita sociale internazionale votata alla conoscenza e alla ricerca di base. Questo è il punto essenziale, a partire dal quale si possono sviluppare tutte le nostre aspettative ma anche tutti i nostri timori: lo stretto intreccio tra vita scientifica e vita sociale, tra storia della scienza e storia tout court, e tra progresso scientifico e sviluppo economico. Il ventesimo secolo ha segnato la morte delle utopie, delle "grandi narrazioni" del diciannovesimo. [...] Sappiamo che la scienza oggi richiede finanziamenti e che non può progredire se non in Paesi ricchi, che la distinzione tra ricerca pura e ricerca applicata è relativa, dal momento che la prima necessità degli strumenti tecnologici elaborati dalla seconda: si può dire che mai come oggi storia delle scienze e storia politica siano state così interdipendenti. La crisi che stiamo attraversando sul piano economico e finanziario, evento relativamente recente del quale bisogna imparare a misurare le conseguenze, ha forse cause ancora più profonde che dipendono dalla correlazione tra le due storie. [...] Siamo al centro di un'u-

topia che comincia a sgretolarsi nel momento stesso in cui prova a realizzarsi: quella dell'alleanza feconda e definitiva tra democrazia rappresentativa e mercato liberista su scala planetaria. Regimi che non hanno niente di democratico si adattano molto bene al libero mercato; la logica della speculazione finanziaria prevale su quella della produzione e della prosperità sociale. Nell'ambito delle conoscenze come in quello delle risorse economiche non smette di ampliarsi il divario tra i più fortunati e i più poveri, anche nei Paesi emergenti. Ci stiamo dirigendo verso un pianeta a tre classi sociali: i potenti, i consumatori e gli esclusi. [...] Indipendentemente dalle disuguaglianze rafforzate dalla priorità data alla tecnologia e dai cambiamenti che essa comporta in termini di consumo, il sistema diffonde l'immagine di un mondo in cui tutto è ubiquo e istantaneo, occultando le reali condizioni della nostra esistenza e sovvertendo i fondamenti simbolici su cui poggia l'intera vita sociale. [...] Ciò che ci inquieta, in fondo, è che non sappiamo più dove stiamo andando. Le utopie del diciannovesimo secolo descrivevano il mondo a cui aspiravano. [...] Da questo punto di vista, il passato fornisce di caso in caso un modello, un punto di riferimento e una modalità di azione. Il mondo che oggi si richiude su ciascuno di noi è il mondo della tecnologia, che si è sviluppato più velocemente di quanto non abbiano fatto le società. [...] Designando la conoscenza come obiettivo e fine ultimo dell'umanità, si fa riferimento semplicemente all'uguale dignità di tutti gli individui. Si tratta di rispondere alla domanda fondamentale: per cosa viviamo?, nel senso di "in vista di cosa?". [...] Si delinea così la sola utopia valida per i secoli a venire, le cui fondamenta andrebbero urgentemente costruite o rinforzate: l'utopia dell'istruzione per tutti, la cui realizzazione appare l'unica possibile via per frenare, se non invertire, il corso dell'utopia nera che oggi sembra in via di realizzazione: quella di una società mondiale ineguale, per la maggior parte ignorante, illetterata o analfabeta, condannata al consumo o all'esclusione, esposta a ogni forma di proselitismo violento, di regressione ideologica e, alla fin fine, a rischio di suicidio planetario.”